

(Fot. Sommariva).

ARTURO TOSI

Strada per Clusone.

(ROMA, MUSEO MUSSOLINI).



EMPORIUM

VOL. LXXVIII - N. 464

AGOSTO 1933 - XI

ARTISTI DEL TEMPO NOSTRO: II. ARTURO TOSI

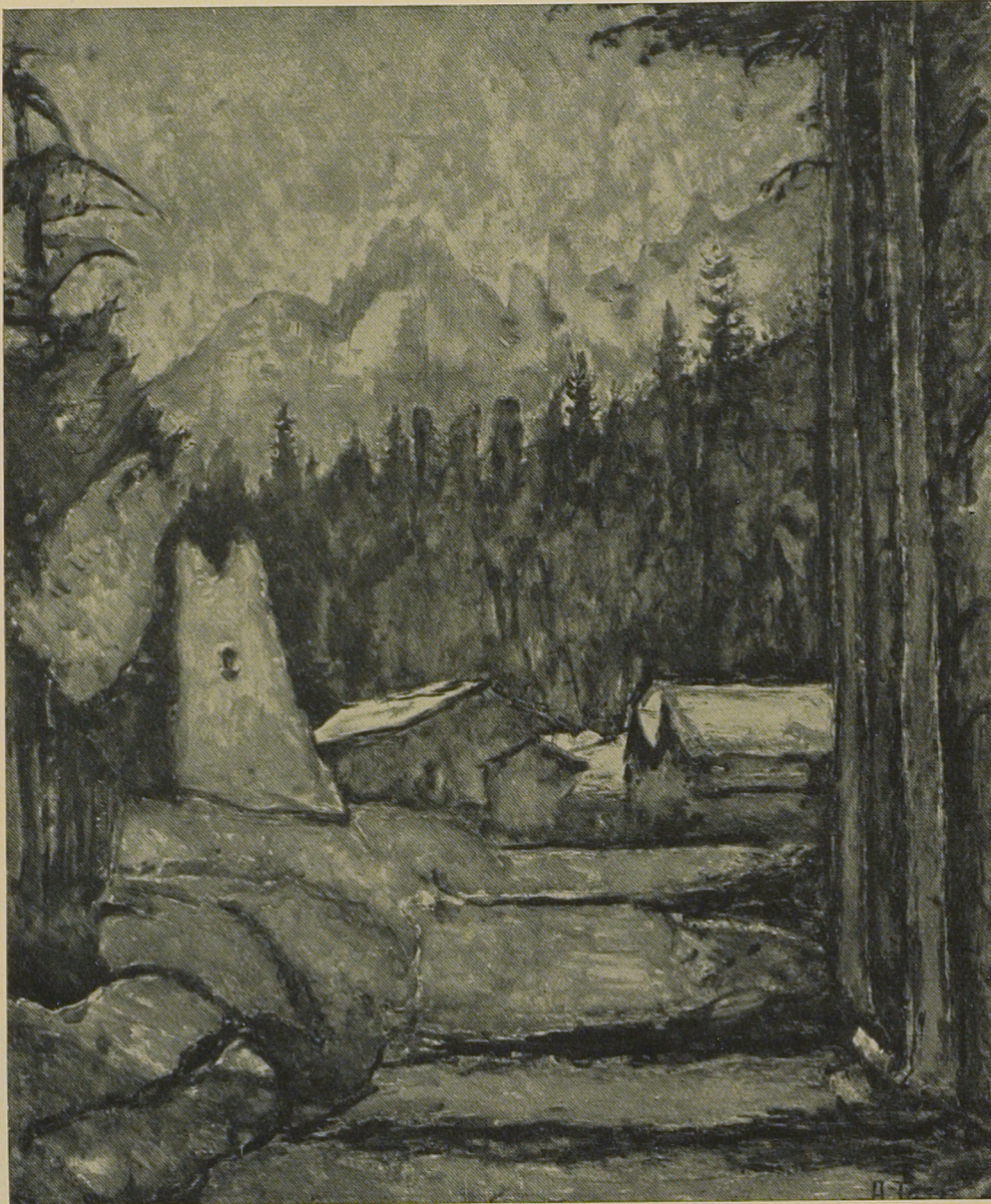
La storia della moderna pittura lombarda, anche se spesso fu penetrata con rara efficacia, non ha ancora rivelato tutti i suoi suggestivi segreti. Il movimento che sorse, intorno al 1870 a Milano, come una reazione alle prove pittoriche nelle quali l'intenzione di una solenne nobiltà accademica si era via via perduta in esperienze di ordine del tutto secondario e senza scopo definito, se ebbe affinità squisite con quelli che segnarono in Francia l'avvento delle forme attuali, soprattutto valse per la freschezza di un'originalità sicura. I principii di una forma rappresentativa in cui si fusero la capacità di rendere sensazioni coloristiche, ricche di esperienze così nell'unità del tono come nelle diffusioni di effetti luministici, e la grazia di un'interpretazione passionale delle forme viventi, ebbero, dopo che furono applicati dal Ranzoni e dal Cremona, una traduzione che fu larghissima di atteggiamenti. Artisti di diverso ordine vi trovarono la loro origine; e chi volle studiarli non potè mancare di rifarsi al complesso movimento che ebbe manifestazioni preziose, come nella pittura, anche negli ambiti più varii della letteratura, della musica, della scultura e dell'architettura, per spiegare gli attimi più salienti della moderna arte, dal Grandi e da Medardo Rosso al Segantini e, da questi, agli stessi artisti viventi. Così, per interpretare con qualche chiarezza la profonda figura attuale del pittore Arturo Tosi, si deve cominciare col riconoscere le sue origini a punto nei varii ambiti della pittura post-cremoniana, per ritrovare i suoi spunti iniziali, e per osservare quali elementi gli fu dato di aggiungere per compiere un'opera pittorica densa di esperienze formali nuove.

La ricerca coloristica non fu mai, in nessuno dei pittori lombardi, fine a se stessa. Quella delizia



(Fot. Castagneri).

ARTURO TOSI.



ARTURO TOSI :
SCHILPARIO — LA
VECCHIA FORNACE.

(Fot. Gianni Mari).

visiva impressionistica che è espressa nelle opere del Monet, del Sisley, del Pissarro, dello Zandomenighi, o del Renoir, e che giunge a grazie mirabili, o a rappresentazioni di forme vibranti nella piena luce, per i lombardi non è mai scompagnata da un'intelligenza affettuosa e cordiale dei soggetti.

Gli stessi pittori che più, in qualche momento, credettero nel verbo verista, mantennero sempre, nella pienezza delle parvenze rappresentate, gli accenti di una commozione poetica nella quale ebbero ragione i più svariati intuiti delle cose, della vita.

Già nella prima esposizione triennale di Brera, nel 1891, Vittore Grubicy, uno dei più attenti osservatori delle tendenze che agitavano l'arte italiana, e che aveva lo spirito aperto ai più nobili sensi della moderna pittura francese, ai quali tenne saldamente fede anche quando meglio parvero affermarsi mode e tendenze tedesche, notava già come il carattere distintivo delle aspirazioni comuni fosse quello di superare,



ARTURO TOSI : IL PONTE A ZOAGLI. (Fot. Gianni Mari).
(DISTRUTTO NELL'INCENDIO DEL PALAZZO DI CRISTALLO A MONACO).

con l'espressione delle *idee*, dei *sentimenti*, delle *emozioni*, « la sola riproduzione diretta dell'oggettività ». I caratteri di una ricerca spirituale continuamente agile fanno sì che a punto, come è nelle doti più intime del carattere lombardo, ogni artista riesca a dare il suo animo; le conquiste più moderne dell'equilibrio, del tono, di una comunione affettuosa con le cose, si ritrovano intatte e pure, discese da una tradizione che non rinuncia mai al valore poetico delle rappresentazioni. Ed è, a punto sul piano dell'esposizione milanese del '91, che è possibile osservare le prime prove delle risoluzioni date alle formule usuali dell'impressionismo con i ritrovati delle divisioni dei colori: Giovanni Segantini offre *Le due madri*, il Previati *La Maternità*, il Mentessi, il Morbelli, danno le prove delle loro qualità poetiche accanto a quelle di tutta una lunga serie di altri artisti: Giorgio Belloni, Emilio Gola, Attilio Pusterla, Bartolomeo Giuliano, Eugenio Gignous, Leonardo Bazzaro, Francesco Filippini, Filippo Carcano, Luigi Conconi, i quali risolvevano la felicità della loro anima di fronte alla rivelazione di ogni forma con un sincero entusiasmo. Nessuno di essi era vinto dalle avversità di un ambiente nel quale si tentava di liberarsi dalla soggezione dei committenti per dare spontaneamente ciò che poteva essere espresso senza legami tra le ideazioni e la loro traduzione artistica. La ricerca della forma espressiva, che è il primo segno distintivo della pittura moderna, è un tramutamento dei dati romantici: rappresenta sempre una naturale elevazione di pensiero. L'animo dell'artista partecipa natural-



ARTURO TOSI : FANCIULLA MALATA.

(MILANO, GALL. D'ARTE MODERNA).

mente agli aspetti della realtà, e a quanto cerca di ricavarne imprime le sue qualità inimitabili.

Fu dote degli spiriti più elevati che s'apersero allora alla pittura quello di intendere, a punto, come a codesta attività fosse concesso il dono di saper nobilitare gli aspetti di tutte le cose viventi.

Gli aliti che agitarono tutta l'Europa non mancarono di commuovere la compagine lombarda, soprattutto attenta a mantenere i contatti con la Francia, e capace di sentire che i suoi tentativi più alti non erano affatto imitazione, ma concomitanza di atteggiamenti e di indagini, anche se in una scala profondamente minore, anche se destinati ad essere, per lo più, racchiusi in ambiti modesti. Nell'arte d'Italia le pagine scritte dai lombardi hanno, così, la coscienza di un raccoglimento, di una serietà che appare limpida specialmente dove guadagna le più alte vette dell'arte moderna.

Soltanto chi è vissuto in uno di quei centri minori della Lombardia dove il lavoro delle industrie penetra con il suo ritmo incessante ogni attività umana, può forse in-



tendere le commozioni che suscita nella cordiale, nativa bontà degli uomini, la terra che giunge presso gli opifici, e li circonda di verde, del sentore umido delle zolle rimosse. La flora è mite e modesta, le coltivazioni sono di una compiuta razionalità; il paesaggio ha scarsi elementi pittoreschi. Ma bellissimo è il verde dei prati: le masse degli alberi che li ricingono sono disposte con un'imponenza serena. Le montagne sorgono lontane dentro trasparenze gratissime. Arturo Tosi è di quelli che seppero meglio dare una ragione artistica all'amore spontaneo, trepido, per le bellezze della natura, che è in fondo all'animo della sua gente. (L'intelligenza più affettuosa della campagna non è forse, appunto, una conquista del nostro tempo, fatta da gente destinata, per lo più, a vivere negli agglomerati della città?)

Per effondersi, la visione del Tosi, raggiunta con un puro raffinamento delle sue qualità pittoriche più spontanee, non ebbe bisogno di nessun elemento estraneo. Nulla di idilliaco, di arcadico, nessuna volontà di glorificare letterariamente la santa opera dei lavoratori turba la sua compiuta capacità rappresentativa, perchè naturalmente gli basta di poter esprimere il contatto con la bellezza reale delle cose che egli sa mantenere con animo sempre sincero e puro. La lunga serie dei dipinti che

gli uscirono di mano in molti anni di lavoro, dimostra la continua felicità di un animo che potè sempre più farsi ricco di appassionate esperienze. La sua forma valse sempre meglio a tradurre, con una bontà umana così semplice da apparire in ogni momento varia e inesausta, le commosse originalità della sua visione e del suo più intimo sentire. Per questo l'artista potè mantenersi così agile e giovanile che i dati lombardi dai quali deriva poterono apparire sempre dotati di una diversa e nuova freschezza.

La sua figura di uomo, di giusta statura, sobrio di gesti, nel volto tutto soffuso di bontà cordiale ed arguta, fremente di entusiasmo solo quando si riferisce alla sua arte, e, allora si lascia prendere dalla piena del sentimento ad un discorso concitato e balenante di idee, sembra la più giusta introduzione alle sue raccolte meditazioni paesistiche. La fortuna di non aver conosciuto, almeno nella sua forma più dura, preoccupazioni economiche, gli permise di non dover perseguire guadagni. Si diede all'arte per soddisfare un bisogno del suo spirito, e, dove altri sarebbe riuscito soltanto uno squisito dilettante, egli riuscì ad essere uno dei più nobili maestri della tecnica moderna, anche se dal suo lavoro egli non seppe o non volle far derivare nessuna teoria. In più, il suo amore per ogni prova d'arte, per il quale potè raccogliere belle pitture delle più audaci avanguardie italiane e francesi da mettere accanto a quelle del Ranzoni, del Cremona, dei lombardi dai quali è disceso, non gli fecero mai prendere atteggiamenti rivoluzionari, anche se, in realtà, rappresentando la più limpida corrente tradizionale, egli fu sempre, tra i primissimi, all'avanguardia, e si mantenne sempre in una posizione di battaglia.

Arturo Tosi trascorse la giovinezza tra Busto Arsizio, dove nacque nel 1871, e Milano, dove tuttora dimora. Studiò per qualche tempo all'Accademia di Brera, poi frequentò lo studio del pittore Adolfo Ferragutti-Visconti, artista che, nelle sue attività di osservatore del vero, riuscì a qualche superbo brano di *nature morte*. Ma il giovane fu più attento al proprio desiderio di dar vita ad una sua forma d'espressione indipendente e sicura, che non agli insegnamenti dei maestri. Per naturale affinità di spirito, nel fervore dei tentativi primi, fu indotto a guardare con grande attenzione l'opera di quegli artisti che sfuggirono alle risoluzioni del divisionismo, e che mantennero alle intimità delle visioni paesistiche portate dal Ranzoni, dal Piccio, dal Gignous, dal Filippini ad una dignità ampia e giusta, i caratteri di robustezza e di sanità pittorica di cui diede le massime prove Emilio Gola. Perchè il paesaggio, in quanto espressione di uno stato d'animo, secondo che lo intese la pittura moderna, aggiungendolo, come un'espressione a sè, alle esperienze tradizionali, è una delle migliori vie per penetrare gli aspetti e gli atti degli uomini, il Tosi, per qualche anno, si diede, dopo vivacissimi saggi paesistici, allo studio della figura umana. Sono appunto prove delle sue ricerche la profonda testa intitolata *Malinconia* nella Galleria Milanese d'Arte Moderna, un forte *ritratto del padre*, studii varii di figure, ritratti varii, in cui i colori diffusi, gettati con rapidità rare d'impasti, modellano le forme entro illuminazioni evidenti. Nei disegni suoi dei primi tempi la forma nasce da un tratto sottile che ottiene i dati reali con una suggestione di pura origine ranzoniana. Fu, quando il travaglio formativo s'era placato, e la sua via era decisa, vicinissimo a Vittore Grubicy, e qualche cosa di quella saggezza, di quell'amore di penetrare spiritualmente le opere

di altri artisti, che animavano il pittore di tanto più anziano di lui, si trasferirono in lui, e lo fecero sempre più attento alle produzioni più varie di italiani e di stranieri. Anche, le necessità d'analisi del divisionismo, osservate in uno dei più fini ed ispirati cultori di quella forma tecnica, che nacque e si spense in un brevissimo giro dopo aver dato opere di grande ispirazione poetica, lo indussero ad una ragionata elezione delle tinte, e, inoltre, a frenare i nativi impeti delle opere prime, perchè nelle sue tele non apparissero soltanto le parvenze conquistate alla prima con i sensi svegli e pronti, ma le ragioni stesse del suo sentire più intimo.



ARTURO TOSI : LA MESSE.

(Fot. Gianni Mari).

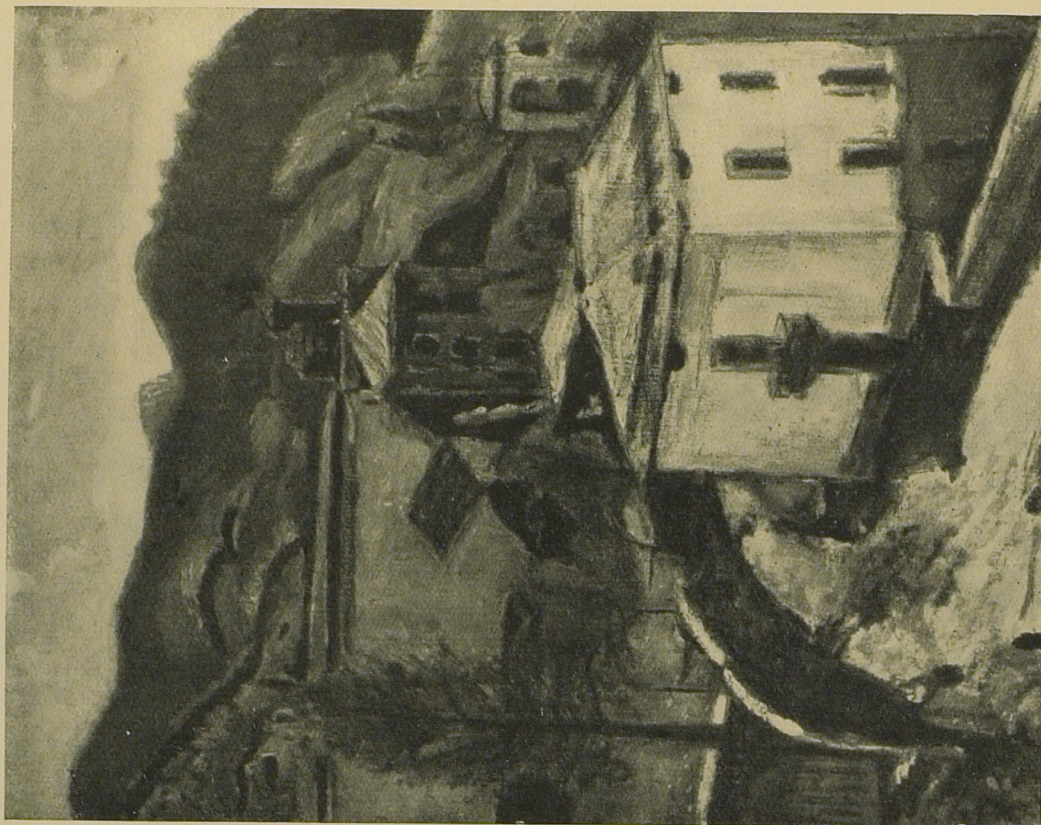
Le esperienze dei pittori vissuti nel tempo della sua giovinezza furono osservate da lui con una preziosa attenzione. Nessuno di essi sfuggì alla preoccupazione di ricercare toni unitari semplici, regolati secondo equilibri prospettici di effetto facilmente persuasivo. Ma il richiamo dei toni esaltati, dei neri, dei bruni, dei verdi, dei bianchi, nei paesaggi, anche se rilevati da altri più vividi, solo raramente condusse oltre le intenzioni di approfondimenti reali. Quando questo accadde, al Gignous come al Gola, si deve notare che in essi gli effetti derivano soprattutto dall'esattezza di una capacità coloristica, e dalla intelligenza di un giuoco delle luci veramente vitale.

Tornato a guardare le campagne, il Tosi preferì sorprenderle, perchè più apparissero

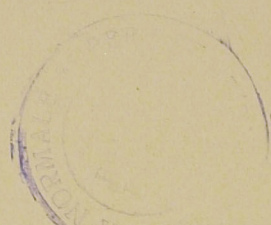


ARTURO TOSI : ZOAGLI.

(Fot. Sommariva).

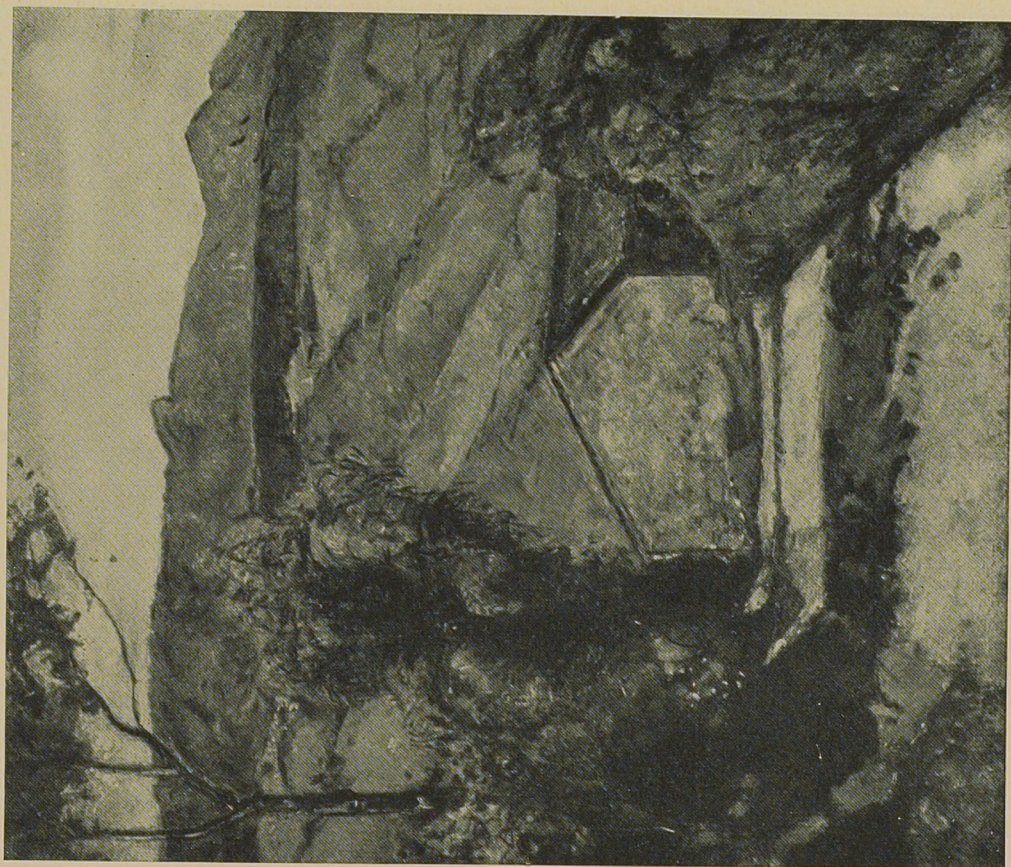


ARTURO TOSI : VILMINORE.

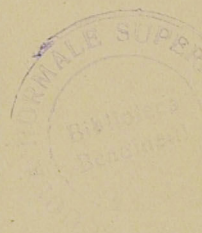




ARTURO TOSI: LA BAITA. (PROPR. DONNA MARGHERITA SARFATTI).
(Fot. Sommariva).



ARTURO TOSI: PAESAGGIO. (MILANO, GALLERIA D'ARTE MODERNA).

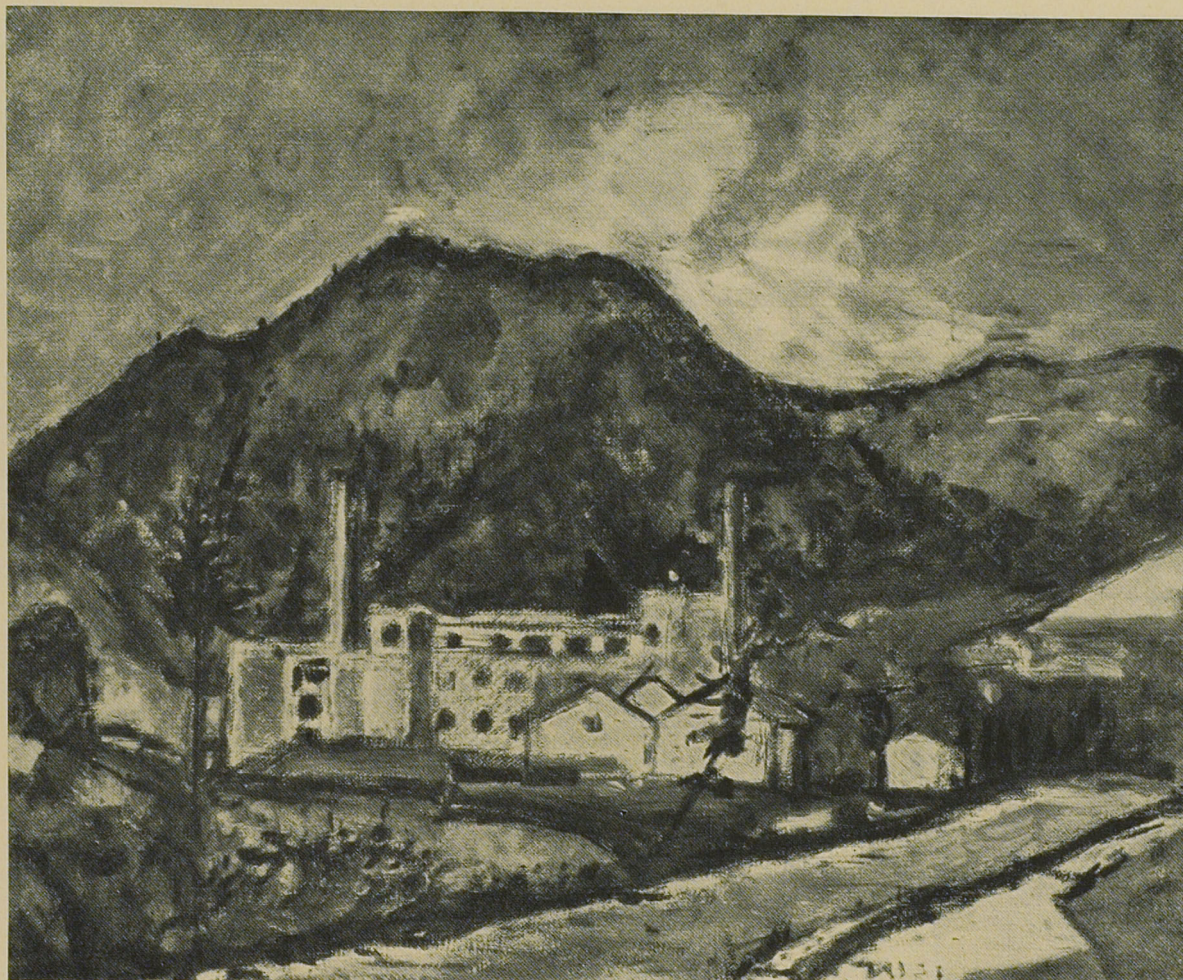




ARTURO TOSI: I LECCI DI ALBANO. (PROPR. AVV. FEROLDI, BRESCIA). (Fot. Gianni Mari).

chiare le sue interiorità, nelle luci tenere e trepide dell'aurora e del vespero, come se le dolcezze del suo animo, che si rifaceva ogni volta nuovo, potessero meglio effondersi nella malia delle ore in cui la natura accoglie e lascia la grande luce del giorno. Non per questo egli s'affannò nell'impossibile corsa di render il vero nei suoi fuggevoli aspetti. La ragione della sua opera fu sempre una sintesi degli elementi osservati. La sensazione luministica lo portò necessariamente ad una ricerca di colori esaltati: le sue doti di coloritore cominciarono presto a rivelarsi intere.

Venne, così, al Tosi una nuova tranquillità dello spirito, e, lentamente, la sua opera pittorica si accostò a tutti gli aspetti della campagna. Per gran parte dell'anno si portò ad una sua casa di Rovetta nel bergamasco. Gli aspetti della terra, in un animo che accoglieva le loro mutazioni con una curiosità e con un rispetto continui e devoti, a poco a poco gli rivelarono il loro pànico mistero. La comunanza forte e salda che avvenne tra la terra e l'anima del pittore, trovò espressioni piene, sicure. Sempre più sinceramente, nelle violenze dei colori esaltati, nei piani reali delle cose scelte, il suo spirito trovò ragioni di dignità e di passione. Quel sentimento della natura che era stato concesso al Segantini e al Gola penetra tutta la sua nuova attività. La signorile castigatezza che, insensibilmente, si manifesta in chi sa vivere di un suo ardore,

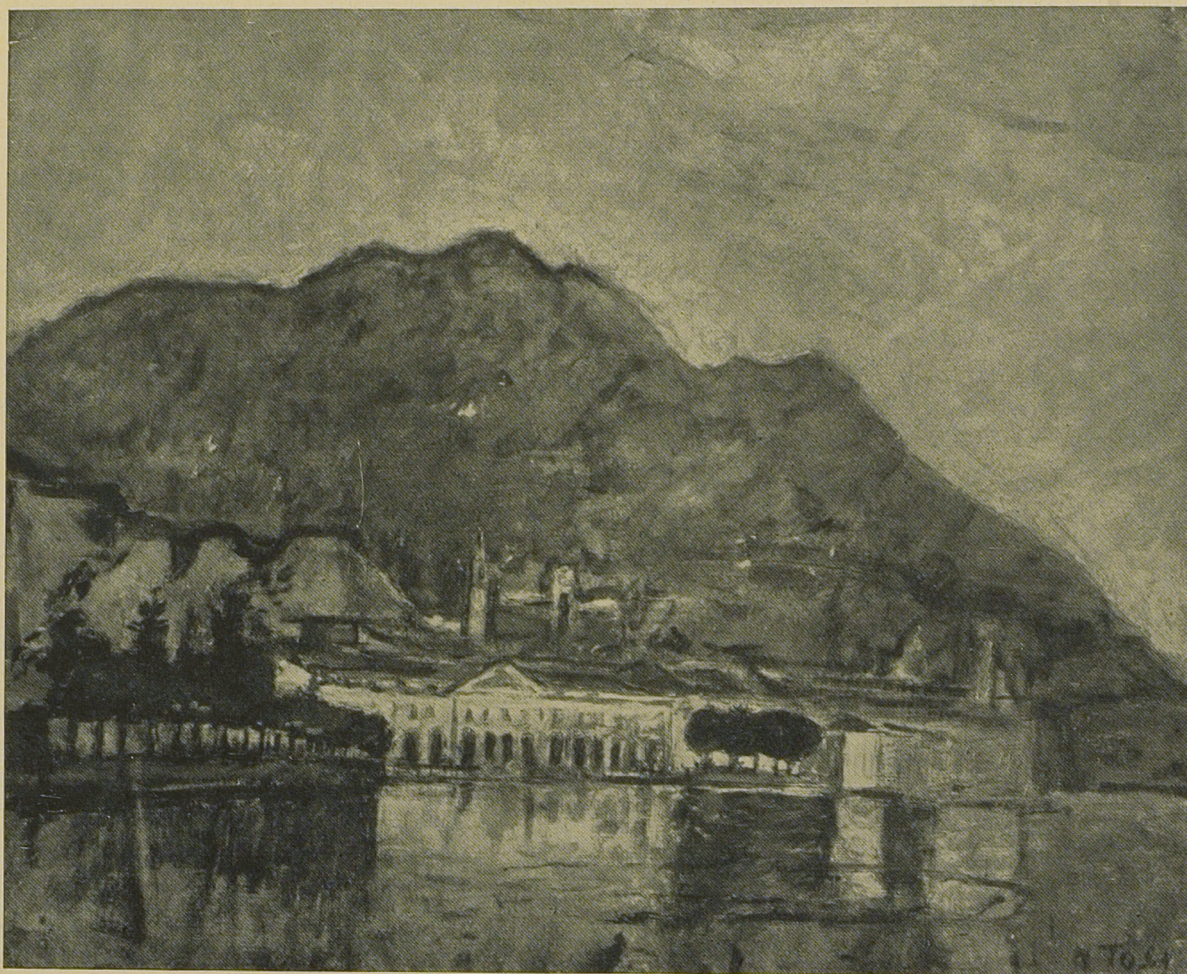


ARTURO TOSI : PONTE DI NOSSA.

(Fot. Gianni Mari).

diede la grande nobiltà di una ricerca continua alla sua buona volontà di fermare nelle tele i mutevoli aspetti della natura. Se l'opera del Tosi si svolse secondo una linea del tutto logica e coerente, non per questo si può dire che egli, trovata una formula, vi si sia attenuto. Le diverse sue opere bastano a testimoniare come lo stile in cui egli compose le qualità tolte dalla visione oggettiva delle cose, quelle che scoperse nel suo più intimo spirito, e le sue esperienze tecniche, sono ottenute attraverso semplificazioni ardue, pensose. Del cammino percorso è rimasta in lui una traccia in alcune durezza modellative, sempre vinte dal calore dei toni vivaci.

Oggi, l'originalità della sua visione è compiuta d'equilibrio, di efficacia rappresentativa. Il campo di ogni quadro ha le delimitazioni necessarie agli effetti di luce e di profondità. Da tanti anni dura lo stato di grazia del pittore che sembrano imprecise le fasi in cui è passato il suo spirito arricchendosi ogni giorno meglio delle esperienze serene e perfette che gli ha dato lo studio della natura. *La nube* (collezione Peja, Milano), eseguita nel 1915, aveva forse ancora qualche vaporosità incerta; quando nel 1922 il pittore dipingeva il quadro *Dal mio studio* o quando l'anno dopo, uscivano dalle sue mani gli altri quadri *Orti di Vilminore* (collezione di Margherita Sarfatti, Roma), e *Campagna autunnale* (Galleria d'Arte Moderna, Roma), la

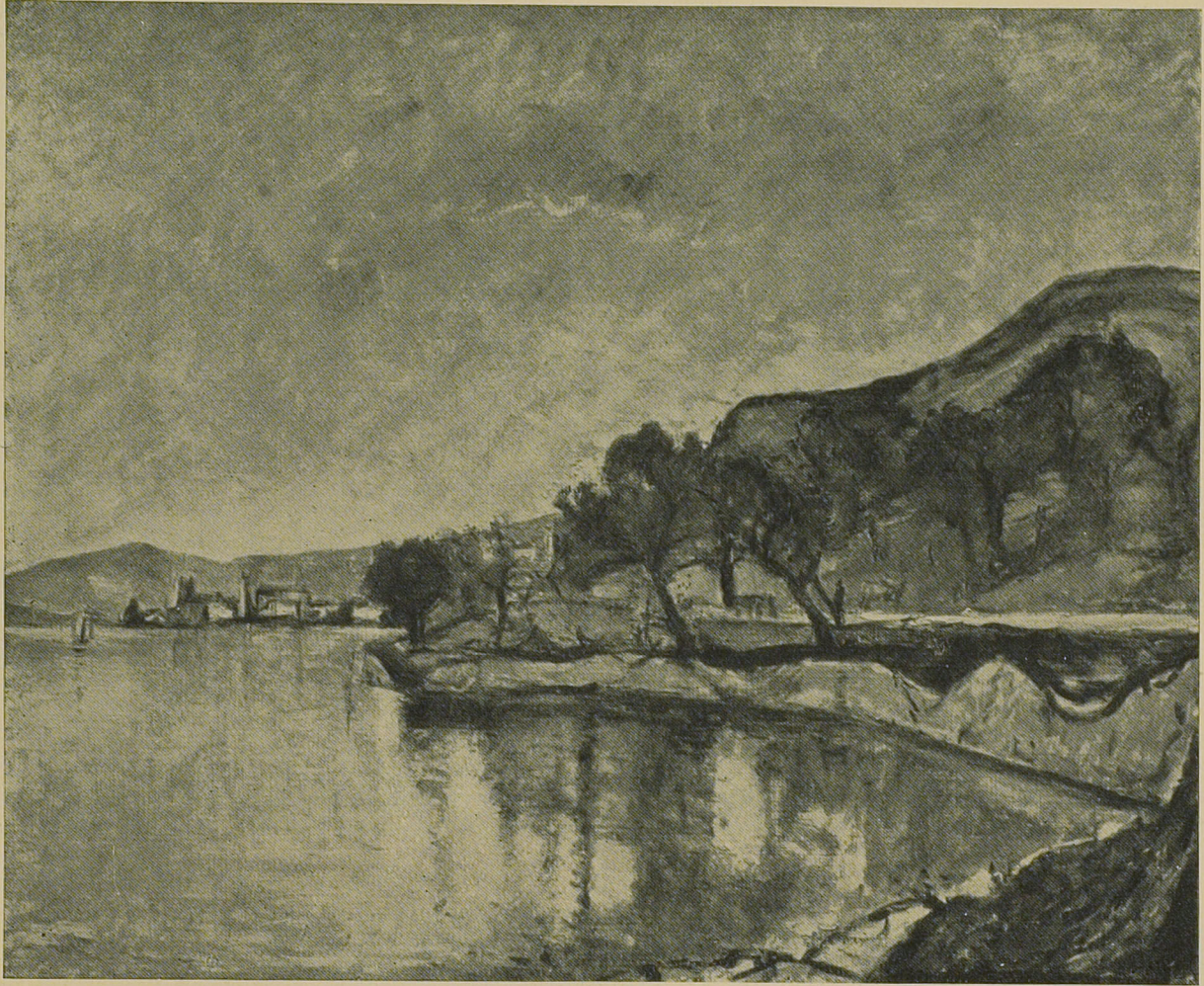


ARTURO TOSI: LAGO DI LOVERE. (PROPR. CONTE CONTINI, ROMA). (Fot. Gianni Mari).

sua interpretazione, semplicissima, s'empiva di un respiro nuovo. La terra prendeva una sua vita, un'ampiezza in cui si ritrovavano unite le maestà dell'ora prescelta per l'osservazione e la bellezza reale delle cose.

La grande spontaneità che vale a dare le impressioni totali degli spettacoli paesistici veduti dal Tosi insensibilmente sale a una grandezza eroica di cui è protagonista la terra, ammantata di verde, o tormentata dal lavoro degli uomini, che l'hanno tagliata di strade, seminata di case.

Quegli intenti di sincerità e di umanità che guidano l'operare del Novecento, e splendono convinti in tutta la produzione dell'artista con un impeto sicuro e assente da ogni tristezza polemica, così rispondono a una vera passione che assumono i caratteri di una grandiosa sintesi della nostra terra italiana. Non conta che egli abbia sempre sfuggito i paesaggi più noti e più celebrati. Ciò che egli ha dato può essere sentito sempre come la rappresentazione che risponde meglio al nostro amore per la campagna. *I campi arati* che egli dipinse nel 1924, e che danno l'aspetto di un autunno nelle Prealpi bergamasche, *l'Agro di Rovetta*, che elabora la stessa visione da un punto di vista lievemente spostato, *l'Estate*, del 1926, con un campo coperto di grano maturo, così come le *marine* di Zoagli, il *Giardino*, la *Strada*, il *Ponte a Fiorano*, il



ARTURO TOSI : LAGO DI LOVERE — GLI ULIVI.

(Fot. Gianni Mari).

Ponte a Cavi di Lavagna, sono tanto ricche di precisione visiva e di spirituali amplificazioni, che le cose si delineano e prendono corpo nello spazio, nell'atmosfera luminosa che le esalta.

I soggetti non hanno importanza, tutto ciò che l'artista vede e rende ha la stessa commozione che penetra il suo animo. Le cose vivono la loro vita eterna perchè vi sia chi sappia e possa cantarle. Gli aspetti infiniti della natura non hanno umiltà. Libero dalla ricerca romantica del luogo pittoresco, il Tosi osserva tutto, vede tutto con una simile passione, e dovunque sente rivelarsi una grandezza. La magia delle tinte che sono raccolte nei toni essenziali, è disposta in composizioni di un primitivismo ingenuo e vigoroso.

Tutto ciò che poteva essere ispirato da una moda è assente dalle sue opere. Risalgono alle ragioni essenziali di tutto l'operare artistico, e la loro convenienza allo spirito e al gusto moderno si ritrova in questo: che non è voluta o imposta. La realtà che sola produce le forme, le sensazioni, i pensieri di cui si vale l'arte, consegna soltanto all'artista il segreto della sua vita. Quanto più si guarda oltre le parvenze della realtà tanto più questa si fa spoglia di piacevolezze esteriori, e diventa piena di maestà sacra. Il Tosi mantiene sempre la cordiale bontà della sua visione. L'equilibrio della

ARTURO TOSI :
VERTOVA.
(MUSEO D'ATENE).



(Fot. Gianni Mari).



ARTURO TOSI :
SOTTO FINO DEL
MONTE.
(RACC. GUSSONI,
MILANO).

(Fot. Sommariva).



ARTURO TOSI:
FALECCHIO.
(RACCOLTA
ANDREOTTI,
FIRENZE).



(Fot. Sommariva).



ARTURO TOSI:
CAMPI ARATI.
(PROPR. PROF.
BASTIANELLI).

(Fot. Gianni Mari).



ARTURO TOSI : ROVETTA — LA MADONNINA.

(Fot. Gianni Mari).

sua opera è tale che non arriva mai alle vibrazioni nude e spoglie delle cose. Salvarono l'artista dalle esperienze, pure nobilissime, almeno in senso didattico, del futurismo, le doti della sua cordialità affettuosa, per cui la realtà non gli poté apparire mai priva della sua bellezza esteriore. Forse, se qualche accostamento può farsi, con le dovute cautele, tra il Tosi e qualche artista dei tempi moderni, si può farlo con il Cézanne. Sono comuni ad essi la capacità di una fusione intera con la natura, l'assenza del disegno regolato, dell'aspetto piacevole delle forme, la ricerca del colore armonioso e potente, di grande intensità, e di squisita chiarezza. A punto, nel Tosi quella che parve la prima ragione d'originalità dell'artista francese, e che pure spesso negli antichi italiani affiora e segna l'immortalità della loro opera, si ritrova intatta. Si sprigiona dai suoi dipinti, per virtù di colore, per equilibrio di masse, l'indipendenza delle cose rappresentate, in modo che quanto fu toccato da lui: figure, paesaggi, nature morte, ha le capacità del suo animo.

Le esperienze più dirette del Tosi bisogna osservarle nella solidità delle sue *nature morte*, nella bellezza rapida e impetuosa dei suoi disegni. Anche qui la ricerca della bravura riuscirebbe una vana impresa. Le abilità del pittore e del disegnatore appaiono sotto la specie di un mezzo spontaneo, leale per dare alle cose le parvenze che assumono per lui solo.

Le opere ultime, i paesaggi più vari e le nature morte, accennano sempre meglio una nuova volontà magnificativa, espressa con tanta cautela e con tanto pieno animo, che la commozione dell'artista sembra veramente contenuta nelle cose stesse. Ecco, per esempio, la *Messe*: grave e sobria, rivela la solennità della campagna con una purezza scevra da ogni artificio letterario. L'umanità della *Svolta*, dell'*Uliveto*, delle *Vedute di Zoagli*, appare come l'effusione di un cuore che sa rinnovarsi tenero ad ogni contatto con una nuova forma di cui intende la bellezza.

Appaiono così le perlacee trasparenze nelle quali si stende *Lovere*, le grandi masse delle rovine, le pittoresche disposizioni delle case e degli ulivi di *Albano Laziale*, le forme salde di paesi lombardi, con gli effetti del cielo luminoso, o solcato di nuvole, o attediato di pioggia, e sono sempre tutte le forme vive nelle loro ragioni coloristiche, quasi sostenute ed elevate da un solenne respiro. Il pittore eleva sempre più il suo lirico slancio, e comprende la bellezza delle cose che si offrono alla sua contemplazione sempre più intimamente.

Le nature morte, similmente, non si accontentano di servire ad una disposizione decorativa. Penetrano nella sostanza delle cose, con il colore intenso, e di una finissima chiarezza, per il quale ogni particolare ha un'importanza creativa nuova. Tutto respira qui la grandezza che è nelle cose; i grappoli d'uva, i pani, le fette rosse di un cocomero, i frutti, i loro recipienti sono presi come i protagonisti di una bellezza



ARTURO TOSI : IL BROLO.

(Fot. Giacomelli).



(Fot. Gianni Mari).

ARTURO TOSI : PONTE DELLA SELVA. (PARIGI, MUSEO DEL LUSSEMBURGO).

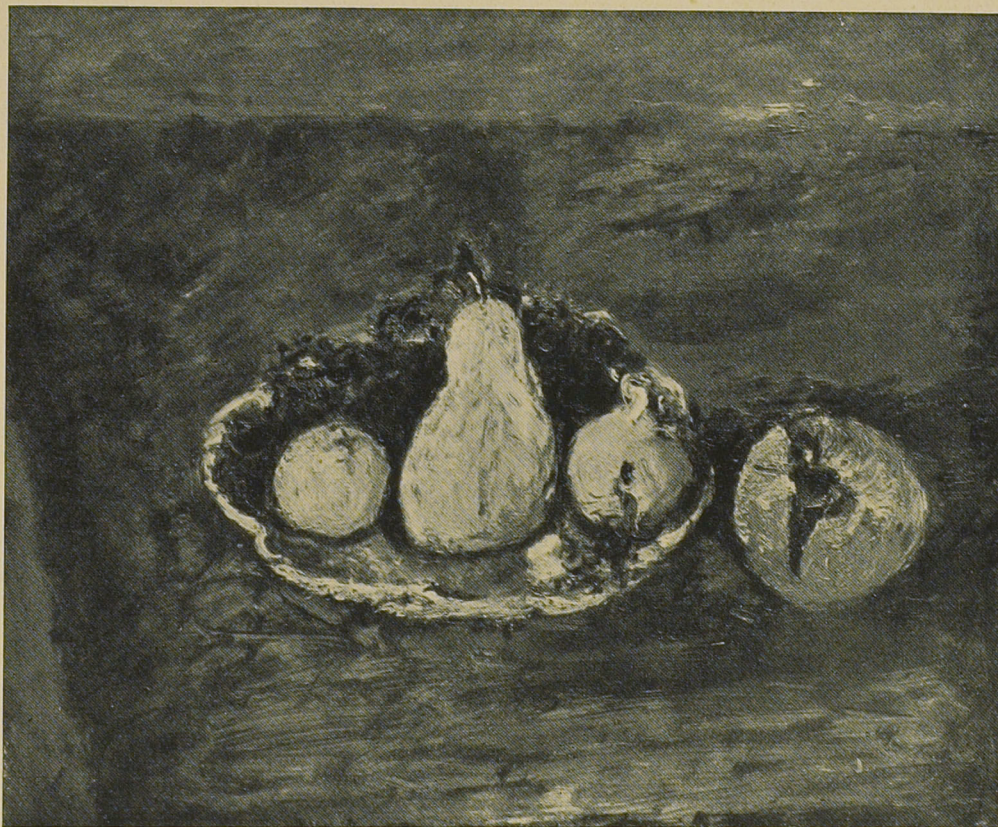
pittorica, che, così realizzata, sembra assumere l'equivalenza di un dramma umano. Le più alte nature morte del Cézanne non hanno un'eloquenza maggiore. Anche, nel Tosi, con un'originalità diversa, si sente la nobiltà di ritmi, l'accostamento di toni puri che si richiamano evidenti, sulle superficie irradianti che sostengono le costruzioni dei volumi equilibrati dai toni.

La bellezza e la nobiltà delle tradizioni non si scoprono facilmente da un artista. Di solito gli artisti le subiscono come le trovano nell'ambiente in cui vivono, con la stessa confidenza con la quale i bambini imparano il linguaggio dei grandi. La coscienza della tradizione si acquista con riflessioni lunghe, penose, e da questa viene la sola originalità che sia concessa agli artisti: quella cioè di saper scegliere i propri antecedenti, e di superarli. Ora, chi si provasse a rifare la storia delle elaborazioni paesistiche lombarde, e dai lievi, ariosi e miti paesaggi di Giuseppe Bossi, salisse a quelli trasparenti e ricchi del Piccio, del Ranzoni, e, poi, da quelli profondi e suggestivi, anche nella loro umanissima frequente tristezza, del Gignous e del Filippini, e da quelli larghi ed intensi del Gola, si mettesse di fronte a quelli del Tosi, troverebbe non solo una compiuta linea derivativa, ma anche un ascendere continuo e sicuro verso passioni

paesistiche sempre più pure, e più solenni, e sempre meno legate a spiegazioni e a glorificazioni letterarie. Può spiegarsi anche così perchè l'artista abbia potuto raggiungere ed ottenere le efficacie dell'ottimo maestro. Chi è andato a lui ha potuto esser subito convinto di attingere al più limpido rivo che sia disceso dalle sommità della pittura lombarda.

L'intelligenza dell'opera di Arturo Tosi è oggi un fatto comune nella moderna critica d'arte italiana. Coloro che si sono provati a renderne il fascino: da Gustavo Botta, a Margherita Sarfatti, ad Ugo Ojetti, hanno concordi osservato come i dati nativi abbiano assunto un'importanza che fanno rientrare i suoi dipinti tra le conquiste più pure della moderna arte italiana, esempio ed insegnamento di quell'onestà, di quella ricchezza spirituale da cui è fatta memorabile e degna di entrare nella vita l'opera di un artista.

GIORGIO NICODEMI.



(Fot. Gianni Mari).

ARTURO TOSI: NATURA MORTA.